

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

(Gv 2,1-11)

Tra le colline di Galilea, a 14 km. da Nazaret, in direzione nord-est rispetto a questa città, sorge un villaggio il cui nome di *Kafr Kanna* richiama alla memoria la *Cana* evangelica. L'identificazione tra l'attuale sito e la località di cui parla Giovanni, è sostenuta dalla tradizione e anche da vari studiosi.

Oggi Cana conta più di 5.000 abitanti, musulmani e cristiani di varie confessioni. Venendo da Nazaret all'ingresso del paese si trovano sulla strada varie chiese; la prima è una chiesa greco-cattolica e poi si incontra la chiesa greco-ortodossa con una cupola rossa e successivamente la chiesa latina anch'essa con cupola rosa e due campanili che spiccano tra le basse e bianche case di Cana. Essa fu eretta dai francescani sulle rovine di un precedente edificio che risaliva al IV secolo e la cui funzione di chiesa giudeo-cristiana sembra confermata da una scritta aramaica di un mosaico ancora visibile sotto il pavimento attuale. Il pellegrino trova nella piccola cripta della chiesa un'antica anfora, conservata come ricordo devozionale del miracolo di Cana. Inoltre si può vedere qui anche una cisterna dell'abitazione primitiva. L'atmosfera interiore che questa chiesetta riesce a comunicare è di contemplazione gioiosa del luminoso evento che Cana richiama alla memoria del credente. Vi si avverte come la presenza di Gesù, di Maria e dei suoi discepoli e la festa della gente con loro. Infine sulla stessa strada si incontra un'altra chiesetta francescana dedicata a Natanaele (che la tradizione identifica con l'apostolo Bartolomeo), il quale proveniva proprio da Cana di Galilea (Gv 1,44-50; 21,2).

Di Cana non c'è menzione nel Primo Testamento mentre l'evangelista Giovanni vi colloca i primi due miracoli ("segni") di Gesù, che aprono e chiudono la prima sezione (Gv 2-4) della parte del Vangelo dedicata ai "segni" di Gesù: l'acqua cambiata in vino (Gv 2,1-11) e la guarigione del figlio di un funzionario regio (Gv 4,46-54).

Il miracolo di Cana è uno dei testi giovannei più suggestivi con una tale molteplicità di significati e di livelli di lettura, che dà le vertigini al lettore consapevole della ricchezza inesauribile di questo brano.

Cana non è solo un miracolo di Gesù dove si esprime la sua misericordia e ci viene comunicato qualcosa della finezza d'animo, della capacità di attenzione agli altri, della carità premurosa della madre di Gesù; Cana è un "segno", cioè secondo il linguaggio di Giovanni è un evento simbolico che lo rende parabola del mistero di Cristo e della nostra esistenza. La festa di nozze di questi due sposini di Galilea è figura della nostra stessa vita, che inizia come una festa promettente e gioiosa, ma ad essa viene sempre a mancare qualche cosa, proprio come a Cana. Viene meno la gioia, come là venne meno il vino con il quale si gioiva, si cantava, si faceva festa. La nostra condizione è senza via di uscita se non interviene Gesù a darci il suo vino, cioè la sua gioia. E come il vino di Cana era il migliore, co-

sì la gioia che viene da Gesù è più grande, più vera delle altre gioie umane; essa non viene meno e non può essere rapita da nulla (cfr. Gv 15,11; 16,22).

Ma oltre questo livello esistenziale del discorso Giovanni intende proporre anche un senso teologico, per cui il miracolo è un momento della rivelazione luminosa del mistero di Cristo.

In Giovanni lo sposo è il Cristo, la Sposa è la Chiesa, cioè la comunità di coloro che confidano in lui. Le nozze sono l'intimità che Cristo vuole realizzare con la comunità dei credenti. Questa comunità è simboleggiata dalla figura della sposa-madre: Maria. In questo testo per Giovanni Maria rappresenta la parte migliore del popolo d'Israele, quella parte del popolo che attende con cuore sincero l'arrivo del Messia-sposo.

Questa è la ragione per la quale Giovanni si esprime così: «*Vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù*». Pochi versetti dopo, ricorre un'espressione simile: «*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei*». Indica quell'atteggiamento di parte del popolo d'Israele indurito nel suo cuore («*cuore di pietra*»), incapace di vincere il peccato (i recipienti di pietra sono vuoti, non hanno l'acqua che dovrebbe esservi contenuta per i lavacri rituali!).

La dimensione cristologica del brano di Cana si intreccia con quella riguardante lo Spirito Santo, qui accennata nell'immagine del vino. Le nozze di Cana anticipano il compimento dell'Antica Alleanza, simboleggiata dalle nozze in cui manca il vino, attraverso la nuova Alleanza, in cui sarà dato il vino dello Spirito, che in Giovanni è il Dono insuperabile, offerto da Gesù all'umanità grazie all'amore manifestato nell'Ora della croce. L'abbondanza e la qualità del vino di Cana significano il dono dello Spirito che arreca quella gioia profonda che contraddistingue il discepolo dal mondo; è quindi una gioia non più fondata sulle transitorie condizioni umane, ma sul dono dello Spirito da parte dello "Sposo" Gesù.

Infine è possibile cogliere nel brano gli spunti mariologici assai preziosi per una comprensione di fede della figura della Madre di Gesù. Qui a Cana, Maria, chiamata Madre di Gesù è la personificazione concreta del popolo di Dio che ha coltivato la speranza nella promessa e che attende fedelmente il compimento dell'Alleanza. Essa esercita il suo interessamento materno, la sua intercessione per questi sposi, la cui festa di nozze sta per essere rovinata («*Non hanno vino*»). La figura di Maria, come colei che intercede continuamente per il popolo di Dio, biblicamente si radica qui.

Vale qui la pena di domandarci perché Gesù le risponda in modo apparentemente sprezzante. Ora occorre prestare bene attenzione alla risposta di Gesù: egli, chiamando sua madre "donna", non la disprezza, ma le dà un titolo onorifico (cfr. la Samaritana, la Maddalena nel giardino della risurrezione, e Maria stessa sotto la croce). In secondo luogo egli ricorda che non può avere presa sul suo cuore semplicemente perché è madre, ma solo se essa capirà il significato dell'Ora. Gesù, parlando dell'Ora, allude al momento della passione e della morte, che nel Vangelo di Giovanni è la fonte della vita divina per gli uomini peccatori. Maria comprende, e nella certezza di quell'ora, di quell'amore che in croce si manifesterà, non si scoraggia per la risposta del Figlio, anzi esorta i servitori a fare ciò che Gesù dirà. Essa è già certa che il Figlio l'ha ascoltata: in questo sta la sua grande fede. In questa sua comprensione profonda del mistero del Figlio essa è modello e madre di ogni discepolo.

L'intercessione di Maria non aggiunge, come ben si vede, qualcosa alla salvezza portata da Cristo, ma attinge in questa salvezza, significata dall'Ora, tutta la sua forza.

Le ultime parole che essa nei Vangeli pronuncia sono esattamente quelle riportate in questa occasione da Giovanni: «*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*». È questo il suo testamento spirituale, il testamento consegnato ad ogni discepolo di Cristo da colei che è la Madre di Gesù e la discepola fedele per eccellenza.

Mons. Patrizio Rota Scalabrini